

Giornale di Sicilia 22 Novembre 2008

Bonaccorso: ecco chi comprò una montagna di droga

Trafficante di cocaina e killer. Questo l'identikit di Andrea Bonaccorso, detto u sculurutu sicario reo confesso del boss della Noce Nicolò Ingara. E in aula il pentito non si è smentito. Imputato in un processo per droga nato con la maxi operazione «Wiston» ha fatto nomi e cognomi dei suoi complici, confermando non solo quanto era già emerso dopo mesi di intercettazioni, ma aggiungendo anche qualcosa di suo.

Davanti al gup Adriana Piras e al pm Marcello Viola ha ricostruito le rotte internazionali della droga, i maxi traffici di hashish da una tonnellata a botta che arricchiscono le cosche palermitane. Per descrivere affari internazionali, è partito però dal condominio di casa sua a Brancaccio. Lì ha vissuto fino alla scorso anno, poi è stato arrestato, si è pentito e adesso è sotto protezione in una località segreta. Nel palazzo dove abitava, ha detto Bonaccorso, si era appropriato di un locale al piano terra. Una sorta di esproprio, quella stanza gli serviva a nascondere la droga. Lì dentro conservava hashish e cocaina. Un nascondiglio sicuro e comodo, dato che gli consentiva di continuare a fare il trafficante anche durante i periodi di arresti domiciliari. E lì ha conservato la droga per la quale è imputato in questo processo. Un panetto da 250 grammi di hashish che, dice il pentito, ha ceduto a un altro indagato, Salvatore Puntaloro. Un'inezia per lui, abituato a trattare un chilo di cocaina per volta e un carico da mille chili di hashish. E polvere bianca ha detto di avere smerciato più volte assieme a Nicola Geraci, precisando un particolare. I carabinieri erano convinti dalle discussioni registrate dalle cimici che Bonaccorso avesse acquistato cocaina da Geraci. Invece, dice, era il contrario. Era lui che riforniva periodicamente di coca il compare.

Bonaccorso ha anche indicato i presunti capi dell'organizzazione, Nando Grippi e il suo braccio destro Fabio Cucina, Cucina sarebbe stato molto vicino pure al figlio di Grippi, Giuseppe, che sarebbe stato uno dei clienti più assidui di Bonaccorso. Lo avrebbe rifornito periodicamente di 50-100 grammi di cocaina, poi lui provvedeva a rivenderli a degli spacciatori fidati. La droga passava sempre dal suo «ufficio» personale che aveva ricavato nell'edificio di Brancaccio.

E sempre Cucina, sostiene Bonaccorso, è al centro di un robusto carico di hashish importato dalla Spagna dai trafficanti palermitani. Il collaboratore ha tirato in ballo due nomi storici del «settore» stupefacenti: Tonino Lo Nigro e Pietro Tagliavia. Sarebbero stati loro a trattare con i narcos spagnoli il carico di droga leggera che proveniva dal Marocco. La metà, 500 chili, secondo Bonaccorso è stata ceduta a Fabio Cucina e Nando Grippi che a loro volta l'avrebbero rivenduta a Vincenzo Interra, altro imputato del processo. Lo Nigro e Tagliavia avrebbero fatto da intermediari, Cucina e Grippi erano gli acquirenti che avevano trovato il capitale necessario per l'affare. Interra era il destinatario finale che poi avrebbe smerciato la droga presso diversi altri pusher che controllano Brancaccio e lo Sperone. Bonaccorso dal suo appartamento di Brancaccio gestiva lo spaccio al dettaglio, nonostante gli arresti domiciliari. Che d'altronde non gli hanno impedito nel giugno 2007 di partecipare all'omicidio Ingara, lui quel giorno guidava la moto e Gaspare Pulizzi sparò.

Le dichiarazioni di Bonaccorso, rese nell'ambito dell'udienza preliminare, adesso saranno acquisite nell'intero procedimento che vede alla sbarra una quarantina di imputati.

Leopoldo Gargano